

L'INCHIESTA

Giuseppe Crimaldi
Leandro Del Gaudio

«Dicci, dove sta 'o Saracino? Dove sta, dove si nasconde?». Per gli uomini del clan Di Lauro stare «'o Saracino» - al secolo Gennaro Notturmo, elemento di spicco degli Scissionisti, e quindi considerato un traditore - dal rifugio nel quale si nascondeva era diventata un'ossessione. Notturmo doveva morire: a emettere la sentenza capitale, nei giorni della furiosa guerra che insanguinava Secondigliano, Scampia e i Comuni dell'hinterland a nord di Napoli durante la prima faida del 2004, erano stati gli stessi figli di Paolo Di Lauro. Ma Notturmo era introvabile: e per questo il clan decise di sequestrare una ragazza che lo conosceva, per obbligarla a rivelare il covo del nemico. Lei, la povera Gelsomina Verde (una ragazza solare, operaia incensurata ed estranea a vicende criminali), in realtà nulla sapeva degli spostamenti dell'uomo: e dopo essere stata sottoposta a minacce e a un interrogatorio serrato, venne assassinata brutalmente, con due colpi di pistola. I killer, subito dopo, ne diedero il corpo alle fiamme.

L'ESECUZIONE

Su questo che resta uno dei più agghiacciati delitti commessi dalla camorra negli ultimi anni, ieri - 19 anni dopo - si è chiuso il cerchio con l'arresto di due dei presunti sicari: Luigi De Lucia e Pasquale Rinaldi, detto «o Vichingo», gravemente indiziati dell'omicidio con l'aggravante della premeditazione e del metodo mafioso in quanto commesso allo scopo di avvantaggiare il clan Di Lauro. Arresti eseguiti dalla Polizia di Stato, su delega della Dda di Napoli, in esecuzione di un'ordinanza di custodia in carcere emessa dal gip Marco Giordano. Per lo stesso omicidio sono stati già condannati Pietro Esposito, che aveva condotto la giovane all'appuntamento con i suoi assassini, e Ugo De Lucia, ideatore e partecipe all'esecuzione materiale dell'agguato in qualità di responsabile di uno dei gruppi di fuoco attivi durante la faida per conto dei Di Lauro. Le indagini della Squadra Mobile di Napoli sono state riavviate dalla Direzione distrettuale antimafia di Napoli nel 2020 grazie alle dichiarazioni rese da tre collaboratori di giustizia: Salvatore Tamburrino, Pasquale Riccio, e lo stesso Gennaro Notturmo.

I VERBALI

Sarà in particolare Tamburrino - l'uomo che dopo aver ucciso la moglie Nora Matuzzo decise di collaborare con la giustizia, fornendo le informazioni chiave, determinanti per la cattura del boss Marco Di Lauro - a rivelare lo scenario da brividi nel quale maturò il sacrificio di Gelsomina. «Una sera - racconta il pentito - a casa di Cosimo Di Lauro venne Ugo De Lucia, ed erano presenti oltre a Cosimo anche Marco Di Lauro, il fratello Ciro e Giovanni Cortese. De Lucia fece il nome di Gelsomina Verde, in quanto conosceva Gennaro Notturmo, scissionista. Cosimo gli disse: «Prendi questa ragazza e cerca quante più informazioni possibili sul «Saracino». Poi si deve ucciderla, prima che avvisi il fidanzato. Marco e Ciro Di Lauro gli raccomandarono di non fare casino, perché era prevedibile che l'omicidio di una

L'IRA DEL CAPOCLAN DOPO AVER VISTO IN TV L'AUTO BRUCIATA «SI MISE LE MANI TRA I CAPELLI CHE HAI COMBINATO»

L'omicidio di Gelsomina arrestati altri due killer «Fatela parlare e uccidetela»

► Luigi De Lucia e Pasquale Rinaldi accusati di far parte del gruppo di fuoco

► Gli ordini di Marco Di Lauro: «Ci deve dire dov'è 'o Saracino, poi un solo colpo»



TORTURE
L'auto data in fiamme con il corpo di Gelsomina Verde. Nel fondo la ragazza di 22 anni prima torturata e poi uccisa
NEWFOTOSUD
Guglielmo Esposito

giovane avrebbe fatto molto clamore sui giornali. E dissero: «Vedi tu, spara un solo proiettile, fallo passare per una rapina e non per un omicidio di camorra». De Lucia li rassicurò: «Me la vedo io con mio cugino Luigi». Quando si apprese del delitto, e che Gelsomina era stata uccisa e poi bruciata «Marco Di Lauro - sono sempre parole di Tamburrino - si mise le mani nei capelli dicendo: «Che ha combinato Ugo...». Mi recai da Ugo dicendogli che Di Lauro stava come un pazzo con lui per le modalità dell'omicidio; e vidi che Ugo si era rasato i capelli; lui mi spiegò che era colpa del cugino Luigi, e che quando diedero fuoco alla macchina al cui interno c'era la Verde, Luigi non si era accorto che Ugo era molto vicino al veicolo, e le fiamme gli avevano bruciato i capelli e le sopracciglia».

L'INVESTIGATORE

Commenta Alfredo Fabbrocini, capo della Squadra Mobile di Napoli, che ha diretto le ultime indagini: «Per l'omicidio di una ragazza di 22 anni è responsabile l'intero gruppo criminale (il clan Di Lauro, ndr): penalmente ci saranno sicuramente altre posizioni da definire, ma moralmente sono tutti colpevoli». Fabbrocini ha spiegato che «non sono ancora chiari i singoli comportamenti di ogni persona, e su questo continueremo a lavorare, cercheremo di far luce anche su questo. Fondamentale per la ricostruzione dell'accaduto è stato il ruolo dei collaboratori di giustizia. Le loro dichiarazioni sono state univoche, concordanti e ci hanno permesso di individuare i due soggetti arrestati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Francesco Verde

«Mia sorella non è riconosciuta come vittima innocente di mafia»

Leandro Del Gaudio

«Mia sorella non è una vittima per caso, ma una persona che - nonostante i suoi 21 anni - ha avuto la forza di scegliere da che parte stare. Decise di non rivelare ai camorristi informazioni utili a portare avanti la loro folle guerra, prese le distanze dal clan, pagando con la vita la propria ribellione morale. Nonostante tutto ciò, non è ancora riconosciuta come una vittima innocente delle mafie».

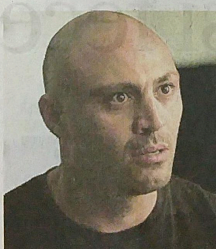
Parole che vibrano per fermezza e onestà, quelle di Francesco Verde, fratello della operaia ammazzata dal clan Di Lauro, all'indomani degli arresti di due presunti responsabili dell'omicidio. Da anni, Francesco Verde si batte, assieme al suo avvocato Liana Nesta, per il riconoscimento di «vittima innocente» per la giovane eroina di Secondigliano.

Francesco Verde, non è soddisfatto degli arresti scattati ieri mattina?

«Parliamo di un quadro investigativo chiarito da Pietro Esposito pochi giorni dopo il delitto. Era già tutto chiaro, quei nomi erano già nelle attività di indagine di 19 anni fa. Ora ci sono i verbali di Salvatore Tamburrino, ex braccio destro di Marco Di Lauro, che confermano tutto. Ma non è di questo che dobbiamo parlare. Resta un vuoto enorme, perché lo Stato non ha ancora riconosciuto mia sorella come vittima innocente della camorra».

Come è possibile una cosa del genere?

«C'è un parente di secondo grado, nella nostra famiglia, che ha commesso degli errori. È stato coinvolto in vicende penali. E per questa cosa che la pratica resta ferma, mentre è tutto così



FRATELLO Francesco Verde

evidente. Mi domando: cosa c'entriamo io e i miei genitori con le condotte di un cugino di secondo grado? E ancora: come si fa a non prendere in considerazione la forza del gesto di mia sorella?».

A cosa fa riferimento?

«Anche oggi, alla luce della lettura degli atti, emerge la statura di quella ragazza di 21 anni che faceva l'operaia ed era dedita al volontariato».

Ci spieghi meglio.

«Venne interrogata da quelli del clan Di Lauro, che le chiesero di portare loro delle foto di Notturmo, perché in tanti sapevano che era a capo dell'ala scissionista più attiva, ma non conoscevano la sua fisionomia. Avevano bisogno di informazioni per raggiungere il suo covo e ucciderlo».

E sua sorella?

«Disse di no. Disse che non avrebbe mai offerto a killer informazioni che avrebbero alimentato la guerra e provocato la morte di un uomo. Fece un gesto eroico, pagando con la vita la sua determinazione a prendere le distanze dalla mentalità della camorra. Disse che non avrebbe

mai consegnato un uomo nelle mani dei killer. Mi chiedo, non basta un gesto tanto eroico e isolato per rendere chiaro lo spessore di mia sorella? Quanti avrebbero agito in quel modo, al posto suo?».



LEI FECE UNA SCELTA NON DIEDI AL KILLER LE INFORMAZIONI CHE AVREBBERO ALIMENTATO LA GUERRA DI CAMORRA

E un gesto del genere - per altro acclarato dagli atti - non ha convinto il ministero sul suo stato di vittima innocente? «Per niente. Vede, è sempre doloroso quando si parla di vittime innocenti, ma le assicuro che in Italia - terra tormentata dalla mafia - ce ne sono pochi di gesti di questo spessore. In genere - e lo dico con amarezza e rispetto verso chiunque - le vittime sono per caso. Si viene ammazzati per errore. Qui invece parliamo di una persona che ha scelto da che parte stare, assumendosi tutta la responsabilità delle conseguenze che quel no alla camorra avrebbe comportato sulla sua vita. E non le sembra sufficiente per qualificare mia sorella come una

vittima tout court, che - nel momento più bello della sua vita - ha saputo scegliere di non aderire a una mentalità di camorra, di non sostenere i progetti di vendetta dei killer?».

Cosa pensa dei killer?

«Chi ha ucciso mia sorella e sta scontando l'ergastolo, ha ottenuto numerosi permessi premio. Ha potuto fare teatro, lavorare e avere una famiglia. Tra qualche anno, come previsto dalle nostre leggi, sarà libero, fuori dal carcere. Noi invece scontiamo l'ergastolo della memoria e del dolore, soprattutto perché, al netto di tutto, lo Stato non è in grado di riconoscere e valorizzare le scelte di mia sorella».

È molto amareggiato.

«Resto legato alla legalità, ma mi chiedo - con amarezza - quanto questa esperienza possa incidere sulla scelta di tante persone di sostenere in silenzio le mafie, per non mettere a repentaglio la propria vita e per non rischiare l'isolamento che ci è toccato vivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Salutami papà», un'intercettazione riapre la caccia al boss Bardellino

L'INCHIESTA

Marilù Musto

«Salutami papà». La frase del fratello di Antonio Bardellino a uno dei nipoti a Santo Domingo - intercettata durante una telefonata - ha fatto alzare le antenne della Dda di Napoli. Chi sarebbe il papà di quei nipoti se non Antonio Bardellino, fondatore del clan dei Casalesi? La sentenza Spartacus I, in verità, ha certificato la morte di Bardellino per mano di Mario Iovine. L'uccisione dei nipoti - Paride e Antonio Salzillo (quest'ultimo 20 anni dopo) - e il pentimento di Luigi Basile o m'arsi-

gliese, non lasciarono dubbi ai giudici del maxi-processo: Bardellino sarebbe stato ammazzato il 26 maggio 1988 a Búzios, in Brasile.

Fatto sta che dall'altra parte del telefono, uno dei figli di Rita De Vita e di Bardellino, a quella telefonata dello zio avrebbe risposto con un «sì». E così, la frase è stata inserita nell'inchiesta della Procura Antimafia di Napoli che è sulle tracce di una nuova alleanza fra camorristi della vecchia sponda Casalese e i nipoti del «boss dei due mondi». Fra gli indagati per associazione mafiosa nel fascicolo del pm della Dda, Vincenzo Ranieri, ci sarebbero un figlio adottato del boss e un nipote: Callisto e Gu-

stavo Bardellino, ma anche Romolo Corvino e Vincenzo Di Caterino. Da loro, riparte il filone dell'inchiesta che si ricollega al ferimento di Gustavo Bardellino avvenuto il 15 febbraio del 2022 a Formia. Mercoledì, c'è stata la perquisizione delle abitazioni dei familiari di Bardellino a Formia, a San Cipriano e a Casal di Principe: è stato ritrovato un bunker alto 170 centimetri in un appartamento del Villaggio del Sole a Formia, parco una volta di proprietà di Aldo Ferrucci, ex proprietario della discoteca Seven Up. Si pensa che possa essere il covo dove Bardellino si sarebbe nascosto durante viaggi in Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA